

TEODORA FILM



IL DIRITTO DI UCCIDERE

(Eye in the Sky)

un film di
GAVIN HOOD

con
HELEN MIRREN
AARON PAUL
ALAN RICKMAN

uscita: 25 agosto 2016

ufficio stampa
Stefano Finesi
Tel: 06.87979000 – Cell: 333.4482025
stefano.finesi@teodorafilm.com

[*clicca qui per i materiali stampa*](#)

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	Gavin Hood
<i>Prodotto da</i>	Colin Firth, Ged Doherty, David Lancaster
<i>Produttori esecutivi</i>	Xavier Marchand, Benedict Carver, Claudia Blümhuber, Anne Sheehan, Stephen Wright
<i>Sceneggiatura</i>	Guy Hibbert
<i>Fotografia</i>	Haris Zambarloukos
<i>Scenografia</i>	Johnny Breedt
<i>Direzione artistica</i>	Graeme Cowie, Patrick O'Connor
<i>Costumi</i>	Ruy Filipe
<i>Montaggio</i>	Megan Gill
<i>Musiche originali</i>	Paul Hepker, Mark Kilian
<i>Casting</i>	Deborah Aquila, Tricia Wood, Kate Dowd

PRODUZIONE E DATI TECNICI

<i>Una produzione</i>	eOne Films, Entertainment One Features, Raindog Films
<i>Origine</i>	Gran Bretagna 2016
<i>Titolo originale, formato e durata</i>	<i>Eye in the Sky</i> , 2.35:1, 102 minuti

CAST ARTISTICO

<i>Colonnello Katherine Powell</i>	Helen Mirren
<i>Steve Watts</i>	Aaron Paul
<i>Generale Frank Benson</i>	Alan Rickman
<i>Jama Farah</i>	Barkhad Abdi
<i>Brian Woodale</i>	Jeremy Northam
<i>Ministro degli Esteri James Willett</i>	Iain Glen
<i>Carrie Gershon</i>	Phoebe Fox
<i>Angela North</i>	Monica Dolan
<i>Alia Mo'Allim</i>	Aisha Takow
<i>Musa Mo'Allim</i>	Armaan Haggio
<i>Fatima Mo'Allim</i>	Faisa Hassan

SINOSI

Interpretato da un cast formidabile, Helen Mirren e il compianto Alan Rickman in testa, e diretto dal premio Oscar Gavin Hood, *Il diritto di uccidere* è un thriller avvincente e attualissimo che racconta come nessun altro prima i retroscena della guerra contemporanea. Protagonista è il colonnello inglese Katherine Powell, che dirige a distanza un'operazione contro una cellula terroristica a Nairobi. Il suo "occhio" sul campo è un drone pilotato in Nevada dal giovane ufficiale Steve Watts, ma quando diventa inevitabile sferrare un attacco entrambi realizzano che anche una bambina innocente finirebbe tra le vittime. Mentre nessun politico nella "war room" londinese vuole prendersi la responsabilità di una decisione, una drammatica serie di eventi fa precipitare la situazione.

NOTE DI REGIA

di Gavin Hood

Una sfida allo spettatore

Sono da tempo a conoscenza di vari aspetti della guerra dei droni avendo girato un film sulle attività militari americane, *Rendition*. Ho letto molto sull'argomento e continuo a tenermi aggiornato su quello che sta succedendo nelle forze armate occidentali, ma prima di girare *Il diritto di uccidere* ancora non avevo approfondito i temi legati ai cosiddetti omicidi mirati. Il copione di Guy Hibbert mi ha colpito da subito: Guy si è documentato andando anche a una grande fiera di armi a Parigi dove i droni erano ovunque e gli stessi militari gli spiegavano che non c'è mai stato un vero dibattito pubblico su questa nuova forma di guerra. L'aspetto più brillante della sua sceneggiatura sta proprio nel non essere semplicistica e nell'essere capace di invitare lo spettatore a un confronto genuino. I dilemmi che i personaggi sono costretti ad affrontare sono reali e non facilmente risolvibili e le riposte che provano a dare sono profondamente umane, permettendo al pubblico una connessione emotiva con quello che accade. Come regista cerco sempre di non fare prediche, piuttosto di presentare delle domande in una forma cinematografica tesa e viscerale, che appassioni lo spettatore e al tempo stesso sfidi le sue nozioni di bene e male.

Propaganda

Da un punto di vista strategico una domanda fondamentale è se gli attacchi dei droni, che inevitabilmente causano vittime tra i civili, generino in realtà così tanto sentimento anti-occidentale che qualsiasi successo ottenuto nel colpire degli individui pericolosi abbia un rovescio della medaglia, ossia una crescente animosità contro l'Occidente. È una domanda che riguarda uno strumento molto importante in qualsiasi guerra, quello della propaganda. Stiamo creando una propaganda negativa attraverso l'uso dei droni? I droni sono una strategia vincente? Quali sono le conseguenze dell'uso di questa tecnologia?

Cancellare l'umanità dell'altro

In ogni caso si può parlare di statistiche e tecnologie fino allo sfinimento, ma una cosa resta chiara: in qualsiasi guerra, le parti in causa tendono a cancellare l'umanità l'una dell'altra. In che altro modo saremmo capaci di uccidere? Cancellando l'umanità dell'altro si rischia di perdere la propria e di usare la forza

senza essere consapevoli che il nostro impulso alla violenza non necessariamente è al servizio dei nostri stessi interessi a lungo termine. Un punto a favore della sceneggiatura è che ci fa passare molto tempo con Alia, la bambina che rischia di finire colpita dall'attacco. Il fatto di seguire la sua vita così da vicino ci ricorda che siamo simili, che siamo umani e che lei non è solo una statistica.

Realtà e finzione

Abbiamo iniziato a lavorare al film tre anni fa e l'argomento che affronta è diventato più attuale che mai. Nel settembre del 2015 un drone inglese ha ucciso per la prima volta due cittadini britannici collegati allo Stato Islamico in Siria e il dibattito legale e politico sull'evento, sulla stampa come in Parlamento, rispecchiava esattamente quanto accade ne *Il diritto di uccidere*. Mentre giravamo una cosa simile era già accaduta invece agli Stati Uniti nel 2011 nello Yemen, con l'uccisione attraverso un drone di Anwar al-Awlaki, cittadino americano, seguita due settimane più tardi da quella del figlio sedicenne. All'epoca avevamo quindi immaginato uno scenario che anticipava quanto in questi giorni sta accadendo nel mondo reale. È quanto ci ha confermato anche Chris Lincoln-Jones, il consulente militare inglese, per 25 anni ufficiale della Royal Artillery: lui e Chris Hercules, militare americano e pilota di droni, ci hanno aiutato a dare al film un'autenticità straordinaria in ogni dettaglio.

Helen

Inizialmente per il personaggio di Helen Mirren, il colonnello Powell, era previsto un uomo, ma ho proposto a Guy di farne una donna. All'inizio era scettico ma poi mi ha dato ragione e la scelta di Helen è stata perfetta: è una forza della natura e con un'attrice come lei, anche quando il suo personaggio sta prendendo una decisione moralmente discutibile, tu comunque riesci a credere nella sua sincerità e nella sua motivazione, finendo per provare empatia anche se non sei d'accordo con quello che fa.

Batterie scariche

Riguardo alla tecnologia usata nel film, il Reaper Drone, con la sua dotazione di missili e telecamere, è identico a quelli usati maggiormente oggi nelle azioni di guerra. Per i MAV (Micro Aerial Vehicles), ossia l'uccello e il coleottero, abbiamo personalizzato il design per evitare accuse di violazioni di copyright da parte delle aziende che li stanno sviluppando. In realtà il drone a forma di uccello è già una realtà, mentre quello a forma di coleottero è ancora in corso di sviluppo. Ho avuto l'occasione di parlare con un tecnico delle imprese che stanno lavorando su questo tipo di tecnologia e mi spiegava che il vero problema dei MAV non è la telecamera, poiché ne esistono di piccolissime, né il riuscire a farli volare e manovrarli, quanto piuttosto la batteria. Questi droni microscopici consumano un'enorme quantità di energia e le batterie attuali non gli permettono una grande autonomia. Abbiamo sfruttato quest'idea anche nel film: quando si esaurisce la batteria del coleottero non sappiamo più cosa succede nel rifugio dei terroristi.

GAVIN HOOD

Regia

Nato a Johannesburg, in Sudafrica, segue inizialmente le orme dei genitori tentando la carriera d'attore, poi si laurea in legge e si trasferisce a Los Angeles per studiare regia e sceneggiatura all'UCLA. Tornato in patria, i suoi primi lavori da regista sono alcuni brevi filmati educativi commissionati dal Ministero della Salute sudafricano, mentre nel 1998 dirige il suo primo cortometraggio intitolato *The Storekeeper*, per il quale riceve una candidatura all'Oscar.

L'esordio nel lungometraggio è nel 1999 con *Verdetto bianco*, storia di un controverso caso giudiziario di cui Hood è anche sceneggiatore e interprete e che l'anno dopo lo fa inserire da *Variety* nella lista dei *Ten Directors to Watch*. Nel 2001 dirige un film in lingua polacca, *Avventura nel deserto*, tratto da un racconto di Henryk Sienkiewicz, e dopo alcuni lavori come attore (per il film *U-429 - Senza via di fuga* e per un episodio della serie tv *Stargate*) nel 2005 dirige *Il suo nome è Tsotsi*, che vince l'Oscar come Miglior film straniero e gli fa ottenere una grande notorietà internazionale. Il film conquista anche diverse candidature al Golden Globe, al BAFTA e agli EFA e spiana a Hood la strada per Hollywood, dove dirige *Rendition - Detenzione illegale* (2007), in cui mette sotto accusa la pratica clandestina di cattura e deportazione di sospetti terroristi attuata dalla CIA in diversi paesi. Il cast, ricchissimo, comprende Jake Gyllenhaal, Meryl Streep, Reese Witherspoon e Alan Arkin.

Nel 2009 firma *X-Men le origini - Wolverine*, nuovo episodio della saga basata sui personaggi della Marvel Comics interpretato tra gli altri da Hugh Jackman, Liev Schreiber e Ryan Reynolds, mentre inizia a lavorare al film di fantascienza *Ender's Game*, con Harrison Ford e il giovane Asa Butterfield, che arriva nel cinema nel 2013. *Il diritto di uccidere* è il suo ultimo film ed è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Toronto.

HELEN MIRREN

Colonnello Katherine Powell

Considerata una delle maggiori attrici viventi, nella sua lunga carriera Helen Mirren ha vinto tra gli altri un premio Oscar (su quattro candidature), due premi come miglior interprete al Festival di Cannes, una Coppa Volpi alla Mostra di Venezia, due Golden Globe, quattro Emmy Awards e cinque BAFTA.

Nata Elena Vasil'evna Mironova, da padre russo e madre inglese, studia recitazione all'Università del Middlesex, a Londra. A 18 anni viene ammessa al National Youth Theatre (NYT) e due anni dopo interpreta Cleopatra in un allestimento dello shakespeariano *Antonio e Cleopatra* al prestigioso Old Vic. L'interpretazione le vale l'ingresso nella leggendaria Royal Shakespeare Company, primo passo di una carriera sul palcoscenico di altissimo livello che Mirren affiancherà sempre all'impegno sul grande schermo.

Il debutto al cinema è con alcuni piccoli ruoli in produzioni importanti come *L'età del consenso* (1969) di Michael Powell o *Messia selvaggio* (1972) di Ken Russell, ma è negli anni ottanta che sempre più titoli la vedono protagonista: *Il giorno del venerdì santo* (1980, di John Mackenzie, con Bob Hoskins), *Excalibur* (1981, di John Boorman); *2010 - L'anno del contatto* (1984, in cui recita in russo il ruolo della comandante della stazione spaziale sovietica), *Il sole a mezzanotte* (1985, diretto dal futuro marito Taylor Hackford), *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* (1989, di Peter Greenaway), *Cortesie per gli ospiti* (1990, di Paul Schrader).

La svolta arriva nel 1994 con *La pazzia di Re Giorgio*, per cui ottiene la prima candidatura all'Oscar e il premio a Cannes come Miglior attrice, mentre il grande pubblico la scopre nei panni di un'agente di Scotland Yard nella popolare serie tv inglese *Prime Suspect*, che va in onda dal 1991 al 2006. A Hollywood interpreta *Se mi amate...* (1997, di Sidney Lumet), *La promessa* (2001, di Sean Penn), *L'ultimo bicchiere* (2001, di Fred Schepisi), *Gosford Park* (2001, di Robert Altman), con cui conquista una seconda nomination all'Oscar. La statuetta arriva infine nel 2007 grazie a una stupefacente interpretazione in *The Queen - La regina*, di Stephen Frears, che la consacra a livello planetario, facendole guadagnare anche un Golden Globe, un BAFTA e l'European Film Award. Tra i film che seguono ricordiamo *State of Play* (2009, di Kevin MacDonal), *Il debito* (2010, di John Madden), *Red* (2010, di Robert Schwentke, con un sequel), *The Tempest* (2010, di Julie Taymor), *Hitchcock* (2012, di Sacha Gervasi, in cui interpreta la moglie e collaboratrice del regista, Alma Reville) e la commedia *Amore, cucina e curry* (2014, di Lasse Hallström).

Attiva regolarmente in televisione e a teatro (solo nel 2015 ha vinto un Tony Award e un Laurence Olivier Award per la commedia *The Audience* di Peter Morgan), oltre a *Il diritto di uccidere* ha interpretato di recente *Woman in Gold* di Simon Curtis e *L'ultima parola - La vera storia di Dalton Trumbo*, di Jay Roach.

AARON PAUL

Steve Watts

Nato a Emmett, nell'Idaho, a 17 anni si avvicina al mondo dello spettacolo grazie al concorso di Los Angeles "The International Modeling and Talent Association", in cui si piazza secondo e ottiene il suo primo contratto. Per diversi anni ottiene piccoli ruoli in film, videoclip e, soprattutto, in alcune popolari serie televisive, tra cui *CSI: Miami*, *E.R.*, *Veronica Mars*, *The X-Files*, *Ghost Whisperer*, *Criminal Minds*, *Bones*. Il grande pubblico inizia a conoscerlo grazie alla serie della HBO *Big Love*, in cui appare per ben 14 episodi, ma il vero successo arriva con *Breaking Bad - Reazioni collaterali*, serie di culto che lo vede protagonista a fianco Bryan Cranston e che lo porta a vincere ben tre Emmy Awards (nel 2010, nel 2012 e nel 2014) e a ottenere una candidatura al Golden Globe.

Per il cinema interpreta tra gli altri *Smashed* (2012, di James Ponsoldt), il blockbuster *Need for Speed* (2014, di Scott Waugh), *Non buttiamoci giù* (2014, di Pascal Chaumeil, tratto dal romanzo di Nick Hornby), *Exodus - Dei e re* (2014, di Ridley Scott), *Padri e figlie* (2015, di Gabriele Muccino). Tra i suoi ultimi lavori, oltre *Il diritto di uccidere*, spiccano *Codice 999*, di John Hillcoat, il drammatico *Come and Find Me*, ancora in postproduzione, e l'attesa serie tv *The Path*, che ha debuttato su Hulu nel marzo 2016.

ALAN RICKMAN

Generale Frank Benson

Nato nel 1946 a Londra da una famiglia operaia, studia per diventare grafico, ma la passione per la recitazione lo porta a vincere una borsa di studio alla Royal Academy of Dramatic Art. Qui impara il mestiere di attore da maestri del calibro di Nigel Hawthorne e Ralph Richardson e presto diventa uno degli interpreti più richiesti dai palcoscenici inglesi. Grazie alla versione teatrale de *Le relazioni pericolose*, diretta da Christopher Hampton, approda a Broadway nel 1986, conquistando anche una candidatura al Tony Award.

Due anni dopo John McTiernan gli affida il ruolo del pericoloso terrorista tedesco Hans Gruber in *Trappola di cristallo*, a fianco di Bruce Willis, e il successo del film spalanca a Rickman le porte di Hollywood. Dividendosi tra Londra e Los Angeles gira tra gli altri *Robin Hood - Principe dei ladri* (1991, di Kevin Reynolds), *Bob Roberts* (1992, di Tim Robbins), *Un'avventura terribilmente complicata* (1995, di Mike Newell), *Ragione e sentimento* (1995, di Ang Lee), *Michael Collins* (1996, di Neil Jordan), mentre nel 1997 firma anche il suo esordio da regista, *L'ospite d'inverno*, con Emma Thompson.

Nel 2001 veste i panni di Severus Piton in *Harry Potter e la pietra filosofale*, primo film della fortunata serie tratta dai romanzi di J. K. Rowling che darà a Rickman un'enorme popolarità. Nel 2003 è tra i protagonisti di *Love Actually - L'amore davvero*, di Richard Curtis, a cui seguono *Profumo - Storia di un assassino* (2006, di Tom Tykwer), *Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet Street* (2007, di Tim Burton), *The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca* (2013, di Lee Daniels), *Le regole del caos* (2014, con Kate Winslet, diretto dallo stesso Rickman). *Il diritto di uccidere* è l'ultimo film dell'attore, scomparso il 14 gennaio 2016 a causa di un cancro al pancreas diagnosticato solo sei mesi prima.

C'è bisogno di un dibattito sui droni e gli omicidi mirati

Chris Cole, *The Guardian*, Gran Bretagna – 11 maggio 2016

La Commissione parlamentare britannica sui diritti umani ha da poco pubblicato un rapporto sull'uso dei droni per gli omicidi mirati. La commissione invita con forza il governo a chiarire le dichiarazioni, spesso confuse e contraddittorie, sulle questioni legali relative all'uso di questi droni al di fuori di conflitti armati convenzionali, invocando un'indagine indipendente sull'argomento. Harriet Harman, presidente della commissione, ha dichiarato alla BBC che così come gli agenti di polizia sono chiamati a rispondere dell'uso della forza alla *Independent Police Complaints Commission*, così le forze militari dovrebbero rendere conto a un organismo pubblico indipendente quando le loro azioni si svolgono al di fuori di una guerra vera e propria.

Si tratta certamente di raccomandazioni condivisibili, ma dobbiamo stare attenti a non cadere nella trappola di mettere in atto politiche e procedure che in qualche modo normalizzino e legittimino la pratica di omicidi extragiudiziali. La Gran Bretagna non deve seguire gli Stati Uniti sulla china della prassi di aggiungere sospetti su una *kill list* e fare in modo che vengano assassinati alla prima occasione, in una battaglia globale in continua espansione. Parte del problema è che tale argomento viene affrontato in termini strettamente legali. È ovvio che la Gran Bretagna è uno stato di diritto e deve attenersi al ruolo della legge: chi potrebbe dissentire? Ma ci sono ulteriori questioni, etiche e di sicurezza, legate all'incremento dell'uso dei droni.

Sempre più spesso si è riconosciuto che i droni stanno abbassando la soglia critica che innesca l'uso della forza. In passato, la reazione dei cittadini alla presenza di vittime tra i militari impegnati all'estero era un reale deterrente per i leader politici che valutavano un intervento armato. Togliendo quel potenziale costo politico grazie a mezzi di attacco come i droni, è diventato molto più facile per il governo autorizzare l'uso di una forza letale rapida e veloce, piuttosto che affrontare lente e difficoltose alternative diplomatiche. Questo argomento è stato portato avanti a lungo dagli attivisti, ma ora anche gli stessi militari ne riconoscono l'importanza. Il generale Stanley McChrystal, ex comandante delle forze NATO e degli Stati Uniti in Afghanistan, ha dichiarato durante una conferenza a Londra lo scorso anno che le capacità dei droni li rendono molto più accettabili a chi prende le decisioni in merito a un intervento e di fatto abbassano la soglia critica dell'uso della forza. Di recente, uno studio accademico dell'US Military College ha confermato con delle prove empiriche queste affermazioni.

Un'altra questione importante è come la percezione artefatta di "precisione" sia alla base di gran parte del sostegno agli omicidi mirati, con l'espressione "accuratezza millimetrica" usata quasi sempre dai media quando si parla di droni. In realtà tale pretesa di precisione merita un esame più attento ed è fondamentale chiedersi se ci siamo sbagliati in proposito. Non solo in termini di impatto vero e proprio sul campo, ma anche riguardo alla tolleranza generata verso l'idea di una guerra ulteriore. A causa della natura degli interventi militari di oggi, poche persone in Gran Bretagna hanno resoconti di prima mano sugli attacchi dei droni e in molti cittadini si è creata l'opinione che si tratti di attacchi puliti, sicuri e addirittura senza spargimento di sangue.

La realtà è un po' diversa. Nel 2014 un'analisi di Reprieve, organizzazione non profit impegnata sul fronte dei diritti umani, ha stabilito che più di 1.140 persone sono state uccise dagli attacchi di droni statunitensi che ne avevano 41 come obiettivo. Sono in molti ormai ad affermare che, in termini di vittime tra i civili, gli attacchi con i droni non sono migliori – anzi, forse sono peggiori – degli attacchi tradizionali effettuati da piloti sul campo.

In ogni caso, se il rapporto della Commissione parlamentare è un primo passo importante per aprire un dibattito sugli omicidi mirati attraverso i droni, tale dibattito deve contemplare più accuratezza e coinvolgimento della cittadinanza. La Commissione chiede alla Gran Bretagna di impegnarsi in un confronto internazionale sull'inquadramento legale degli omicidi mirati effettuati dai droni, ma ancora più urgente è chiedersi seriamente se tale pratica debba essere intrapresa o meno.

La verità su come gli Stati Uniti uccidono con i droni

Jérôme Hourdeaux, *Mediapart*, Francia

(pubblicato in Italia da *Internazionale*)

Il sito di giornalismo d'inchiesta The Intercept ha pubblicato la prima parte di un'inchiesta che svela gli abusi della politica di uccisioni mirate compiute con i droni e organizzata dagli Stati Uniti in diversi paesi. Il sito, fondato da alcuni giornalisti che hanno avuto accesso alle rivelazioni di Edward Snowden, tra cui Glenn Greenwald, Laura Poitras e Jeremy Scahill, ha potuto consultare numerosi documenti segreti, rapporti e presentazioni forniti da "una fonte all'interno della comunità dei servizi segreti". L'inchiesta, frutto di diversi mesi di lavoro e di ricerche, traccia – in otto articoli accompagnati da documenti – un ritratto poco edificante della politica statunitense di uccisioni mirate.

Infatti questi documenti, scrive Scahill, mostrano prima di tutto che l'uso di droni da parte delle forze armate statunitensi è più una scelta politica che un semplice strumento. "I droni sono degli strumenti, non una politica. La politica è l'assassinio", afferma il giornalista.

Catena di comando

I documenti ricostruiscono la procedura, posta sotto la diretta autorità del presidente statunitense, che permette di autorizzare l'uccisione di un sospetto. Le operazioni sono lanciate in funzione di una *kill list* (lista di persone da uccidere) in cui ogni nome entra solo dopo un'esplicita autorizzazione di Barack Obama. In realtà la procedura è molto più complessa e articolata e si basa su una catena di comando, che The Intercept ha chiamato *kill chain*, che include più di una ventina di persone, incaricate di indirizzare al presidente dei rapporti – preparati con dati raccolti da agenti dell'intelligence e da tecnologie di sorveglianza – che servono a guidarlo nelle sue decisioni.

Prima di tutto su ogni possibile obiettivo vengono raccolte numerose informazioni, sintetizzate poi in una scheda "della dimensione di una figurina di giocatore di baseball", cioè circa 6,5 centimetri per 9. Questa scheda deve salire "ai livelli gerarchici superiori" per essere convalidata. Un documento indica che ci vogliono in media 58 giorni al presidente per firmare un ordine di esecuzione. L'esercito poi ha 60 giorni per portare a termine la sua operazione. Le autorità statunitensi falsano gran parte delle cifre disponibili mettendo nella categoria di 'nemici' le vittime non identificate.

In attesa della loro esecuzione, gli obiettivi sono inseriti in una *watch list* che riassume la situazione della loro sorveglianza. *The Intercept* pubblica un esempio di questa lista così come appare sui monitor dei computer del personale incaricato di condurre le operazioni. Ogni obiettivo è identificato da un codice unico associato a diversi dati, ed è geolocalizzato grazie alla sim del suo cellulare. L'inchiesta permette anche di accertare gli eccessi di queste operazioni mirate, in particolare sul numero e sulle identità delle vittime. Infatti, i documenti mettono in discussione la versione ufficiale secondo la quale il programma di esecuzioni mirate sarebbe sufficientemente preciso per limitare al massimo le perdite civili.

La mancanza di informazioni e di dati riguardanti molti paesi, come lo Yemen e la Somalia, non permette di avere un bilancio affidabile delle vittime degli attacchi dei droni. Inoltre, come mostra uno di questi documenti, le autorità statunitensi falsano gran parte delle cifre disponibili mettendo sistematicamente nella categoria di "nemici" le vittime non identificate, anche se non figurano sulla kill list.

Dipendenza dei militari e informazioni preziose

The Intercept ha pubblicato i documenti legati a un'operazione particolare, l'operazione Haymaker, che permette di farsi un'idea dell'efficacia di questi attacchi. Condotta tra il gennaio del 2012 e il febbraio del 2013 nel nordest dell'Afghanistan, questa operazione aveva comportato la morte di 200 persone, ma solo 35 di loro erano obiettivi effettivi. In cinque mesi la percentuale di vittime collaterali era arrivata addirittura al 90 per cento. Più in generale, The Intercept e la "fonte" denunciano una vera e propria dipendenza dell'esercito statunitense da queste nuove tecnologie, a scapito di tecniche di intelligence tradizionali e con il rischio di uccidere degli innocenti. "Complessivamente questi documenti segreti portano a concludere" che la politica di uccisioni mirate condotta negli ultimi 14 anni dagli Stati Uniti "soffre di un eccesso di fiducia nei mezzi elettronici e digitali di intelligence, con un bilancio di vittime civili apparentemente incalcolabile – dovuto alla preferenza per l'uccisione piuttosto che alla cattura – e soffre dell'incapacità di ottenere informazioni potenzialmente di grande valore dalle persone sospettate di terrorismo", scrive The Intercept.

"L'esercito è capace di adattarsi facilmente al cambiamento, ma non gli piace interrompere qualcosa che gli facilita la vita e che gli è comunque utile", spiega la "fonte". "E senza dubbio per i militari si tratta di una maniera molto rapida e pulita di fare le cose. Si tratta di un modo molto furbo ed efficace di fare la guerra, senza dover fare i conti con gli errori delle invasioni di massa via terra dell'Iraq o dell'Afghanistan". Ma i militari "sono diventati talmente dipendenti da questi strumenti, da questo modo di fare, che sarà sempre più difficile allontanarli da questi sistemi se saranno autorizzati a continuare a operare in questa maniera".

Oltre a mettere in pericolo delle vite civili, questa dipendenza ha anche la conseguenza di privare i servizi di intelligence di informazioni che potrebbero rivelarsi preziose. Nel 2013 un dipartimento speciale del Pentagono chiamato *Intelligence, surveillance and reconnaissance* (Isr) aveva condotto uno studio critico sull'uso dei droni in Yemen e Somalia. Questo studio era favorevole a operazioni di ricognizione più dettagliate, facendo ricorso ai droni ma anche alle navi, prima di stabilire la kill list. L'Isr raccomandava anche la cattura di un maggior numero di sospetti, invece di ucciderli, per poterli interrogare. Lo studio dell'Isr rivelava inoltre dei nuovi elementi sull'esecuzione di Bilal al Berjawi, un cittadino britannico a cui stata tolta la nazionalità per essersi unito ad Al Qaeda ed è stato ucciso da un drone in Somalia nel gennaio del 2012. Il terrorista era in realtà sorvegliato da sette anni dai servizi americani e britannici che avrebbero potuto arrestarlo in diverse occasioni durante i suoi viaggi tra il Regno Unito e l'Africa orientale.

(Traduzione di Andrea De Ritis, articolo pubblicato il 20 ottobre 2015)